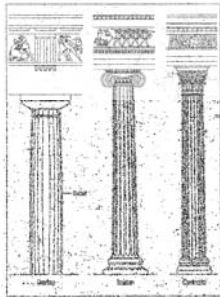


IL RITRATTO DI GINEVRA COME OPERA D'ARTE

Marco Romano

L'aspetto visibile di una città è un poco come il vestito di una persona, che a prima vista ci suggerisce qualcosa sul suo carattere, una prima impressione che una conoscenza più approfondita potrà poi confermare e consolidare.

Per esempio: il vestito di un uomo, qui in Europa oggi, è assimilabile allo schema degli ordini architettonici greci, una sequenza astratta composta da una successione preordinata di termini ciascuno dei quali assume poi un proprio carattere – la base con una successione di tori e di scozie oppure senza base, i capitelli con forme diverse – denotando così uno specifico stile tra quelli canonici, dorico ionico o corinzio, e spesso una riconoscibile scuola architettonica: è l'esempio di come sia organizzata una frase del linguaggio verbale portato da de Saussure, il celebre linguista ginevrino, per descrivere il piano del sintagma.



Così lo schema del vestito maschile è costituito dalla successione del cappello, della giacca, della camicia con la cravatta, di un gilè, di pantaloni e di scarpe con i calzini lunghi, e ciascuno poi sottolinea la propria personalità evitandone qualcuno – per esempio trascurando la giacca come il dorico ha eliminato la base – e beninteso sbizzarrendosi nelle foggie, nelle stoffe, nei colori: è quanto sappiamo tutti.

Anche le intenzioni estetiche delle città vengono nei secoli espresse in sequenze di temi collettivi e di strade e di piazze tematizzate che sono, in linea di principio, le medesime in tutte le città europee, dal villaggio alla capitale, ma ciascuna poi le reinterpretata con qualche leggera trasgressione che rispecchia lo specifico carattere di ogni città, della *civitas* e dei suoi cittadini: come a Ginevra.

Chi capita in una città europea o anche in un modesto villaggio trova d'acchito la strada principale, che solo in Italia non ha un suo nome riconosciuto e che altrove sono la *Hauptstrasse*, la *High street*, la *Calle mayor*, la *Grande rue*, tutte quante di solito risalenti dalla porta più importante fino alla piazza principale con il palazzo municipale. Così dunque a Ginevra, giunti sulla riva sinistra dell'emissario del suo lago, ci sembra di riconoscere subito, nella strada che sale ripida verso il suo cuore più antico, la *Grande rue*, che risale davvero verso il

palazzo municipale con, di fronte, la loggia dei mercanti al piano terreno di una *halle* porticata, un tempo il granaio cittadino come Orsammichele a Firenze: manca, è vero, una piazza principale vera e propria, ma le assemblee cittadine – forse di duecento capifamiglia degli ottimati – dopo la plebiscitaria adesione alla riforma nel 1536 verranno tenute direttamente nella cattedrale.



La salita dal lago verso la *halle*, con la *Grande rue* e i suoi negozietti

E infatti poco oltre, sempre sulla strada maestra, una larga strada signorile aperta a sinistra ci mostra poco lontano il fianco della cattedrale e, se vogliamo, raggiungiamo lì davanti la sua piazza, con una nobile facciata, simile a quella del Pantheon, eretta alla metà del Settecento da Benedetto Alfieri, un architetto savoiaro; continuando poi a scendere per la rue de l'Hotel di Ville la sequenza va concludendosi nella piazza del mercato, Bourg-de-Four, un tempo con l'ospedale e oggi con il palazzo di Giustizia



Rue de la Taconnerie e la piazza della cattedrale



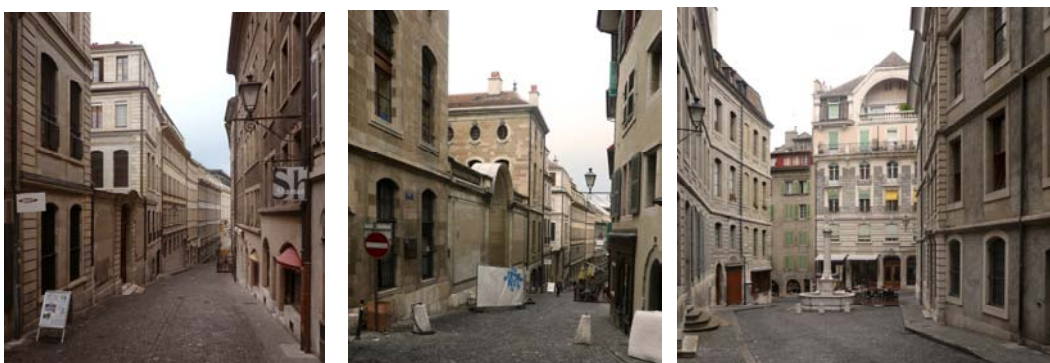
La rue de l'Hotel de Ville e place du Bourg-de-Four

Questa Ginevra antica corrisponde all'idea di città corrente a quell'epoca, una lunga strada principale che solca l'abitato con ai suoi margini il recinto della chiesa, dove vige il diritto di asilo, e quello del mercato, dove vige lo *jus mercatorum*: un'idea di città del resto evidente nel progetto di Berna, fondata *ex novo* nel 1176, dove tuttavia manca il palazzo municipale, nato in Europa negli ultimi decenni del Duecento, e manca la piazza principale, nata anch'essa in quel torno di tempo, ma non sempre facile da realizzare in una città già densamente costruita come doveva essere allora Ginevra .



La pianta congetturale di Ginevra e quella di Berna nel XII secolo

Ma subito, mentre salivamo verso il colmo della collina, qualcosa non torna. In primo luogo il nome: il cartello toponomastico parla nel primo tratto di una rue de la Cité, non di una Grande rue, dove del resto avremmo dovuto vedere affacciate file di botteghe di vario genere – quelle che in realtà esistono più oltre, quando davvero troveremo il nome di Grande rue, con quei caffè e quelle botteghe che abbiamo intravisto nella fotografia - mentre qui vediamo soprattutto una schiera di palazzi, alcuni dei quali con la pianta a C di quelli secenteschi e settecenteschi di Parigi o di Digione.



La rue de Cité e la piazza del Grand Mézel – un tempo la beccheria cittadina - dove la strada maestra diventa davvero la Grande rue

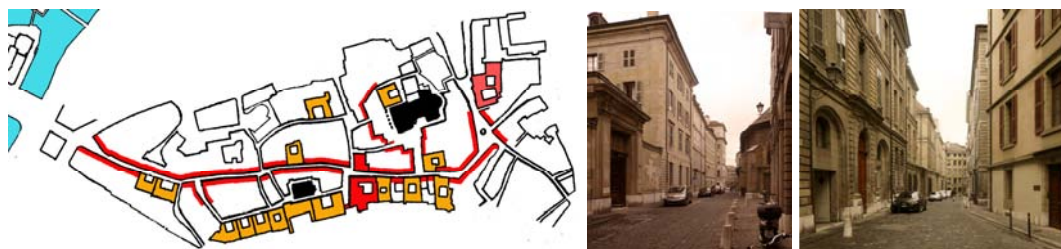
Sono cose che succedono. Nelle città più piccole, dove le famiglie dei maggiori sono in grado di costruirsi un palazzo sono troppo poche per dar corpo a una strada monumentale, accade di frequente che quelle due o tre che possono affrontare la spesa li costruiscano proprio sulla strada principale.

Ma a guardare bene di questi palazzi a C ne vediamo altri nelle strette vie intorno alla cattedrale e soprattutto ne riconosciamo una schiera lungo una vera e propria

strada monumentale che contrappunta la Grande rue verso il margine della città: questa sequenza parallela delle due strade tematizzate – quella principale e quella monumentale – non è del resto inconsueta, quella stessa per esempio di rue de la Dalbade a Toulouse o della Strada Nuova a Genova.

Come la Strada Nuova a Genova rue des Granges racconta a Ginevra la storia di una nuova sicurezza di sé: la revoca dell'editto di Nantes nel 1685 porta a Ginevra molti protestanti francesi di famiglie abbienti – per acquisire la cittadinanza dovranno costruirsi una casa in città e acquistare un podere in campagna – sicché all'orologeria e ai tessuti all'indiana, le attività cittadine più lucrose avviate un secolo prima, andrà presto aggiungendosi, con i suoi alti e bassi, quella bancaria, che porterà al pieno riconoscimento dell'indipendenza cittadina da parte della Francia e della Savoia rispettivamente nel 1749 e nel 1754, garantita e insieme sorvegliata qualche anno dopo, ai suoi confini, dalla fondazione francese di Versoix e da quella savoiarda di Carouges.

Al nuovo fiorire della ricchezza seguirà, come nelle altre città europee, la costruzione di un palazzo, la cui grandiosità, connessa del resto al successo economico di una famiglia eminente che mostra in modo visibile – sostiene Max Weber - il favore divino e la predestinazione alla salvezza eterna, sarà motivo di orgoglio cittadino: e così compaiono i palazzi a C vicino alla cattedrale, quelli nella rue de la Cité e, negli anni Venti del Settecento, quelli appunto nella rue des Granges.



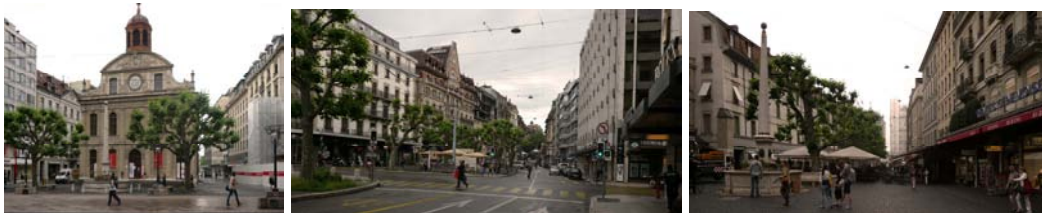
La strada maestra con i palazzi a C nelle vicinanze della cattedrale, in rue de Cité e in rue des Granges

Ma, a guardar meglio, le cose a Ginevra non stanno come a prima vista sembra. In molte città europee nel corso dell'Ottocento è stata tracciata una nuova strada principale moderna che ha in qualche misura declassata a strada principale secondaria quella dei primi secoli, pur mantenendo lì un vivace affollarsi di botteghe: così è successo a Madrid con la Gran Via, a Genova con via XX settembre, a Lione con la rue de l'Empereur, a Toulouse con il cours de l'Alsace-Lorraine, e così sembra a Ginevra, la cui strada principale attuale è senza alcun dubbio la successione di rue de la Confédération, rue du Marché, rue de la Croix d'Or e rue de Rive, ai piedi della città antica sulla collina con la sua Grande rue.



Rue de la Confédération, rue de la Croix d'Or, rue de Rive

Qui le cose stanno diversamente: è fin dalla metà del Cinquecento che i ginevrini riducono a tre sole le porte delle mura creando una strada principale nuova – appunto quella di oggi - che lega insieme il quartiere sulla riva destra del fiume, dominato dalla chiesa di Saint-Gervais (che contrappunta la cattedrale), con la città vera e propria sulla riva sinistra, e che passa a ridosso del porto sul lago, sulla quale vengono affacciate due lunghe piazze di mercato con i magazzini e le altre infrastrutture portuali.



Place de la Fusterie, place du Molard, place de Longemalle, il porto della città fino al 1835

Questa lunga strada principale sarà allora interamente porticata e per sua natura avrà un carattere più popolare, aprendo così la strada a una *gentrification* della città alta con molti palazzi e con quelli più grandi a C del Settecento, soprattutto – abbiamo visto – nella rue des Granges, le cui facciate posteriori vengono rese architettonicamente uniformi per dare alla nuovissima passeggiata della Treille, e subito dopo al grande orto botanico che diventerà il giardino pubblico, uno sfondo adeguato.



La pianta settecentesca con le tre porte e una veduta con la porta Nuova in primo piano

Questa gerarchia sociale della città è clamorosa: non soltanto i palazzi privati intorno alla cattedrale, il palazzo municipale, la *halle*, rue des Granges sono aperti sulla passeggiata della Treille con una porta trionfale – che sostituirà quella gotica visibile nella veduta – ma alle facciate posteriori dei palazzi di rue des Granges, alte sulla pianura, verrà imposta una facciata unitaria come sfondo monumentale alla passeggiata per chi arrivasse dalla porta Nuova.



La porta trionfale e la promenade de la Treille

In questo quartiere socialmente privilegiato il decoro pubblico diventa da questo momento un programma di abbellimento scandito lungo un intero secolo: sul versante orientale una lunga palazzata in rue Beurégard, affacciata su una seconda passeggiata, quella di Sait' Antoine, contrappunterà cinquant'anni dopo, nel 1774, quella sul fronte posteriore di rue des Granges, mentre sul versante occidentale la lunga schiera della Corraterie chiuderà nel 1827 il contrappunto di queste tre facciate quasi identiche erette lungo tutto un secolo, quasi a dimostrare nella loro continuità stilistica la solida affidabilità della Repubblica.

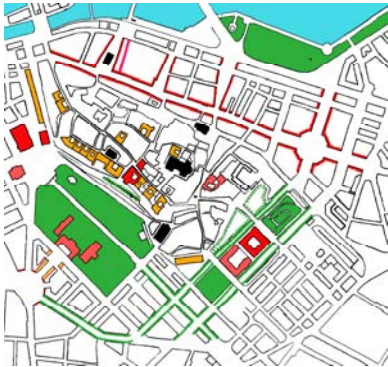
E nel cuore di questa sequenza l'informe terreno dentro la porta Nuova, intravisto nella stampa, diventerà l'orgogliosa place Neuve, una piazza monumentale con il museo, il conservatorio di musica, l'ingresso del giardino pubblico – con l'università - e soprattutto dal 1873 il teatro, che rinnova una versione precedente costruita nel 1820 di fronte al museo



Place Neuve nella pianta e nella fotografia

La strategia di sottolineatura monumentale di questa parte della città avrà una conclusione dopo la metà dell'Ottocento, con la demolizione delle mura e con i

nuovi *boulevard* che la avvolgeranno con una sequenza complessa e molto ricca: la strada principale diventa il braccio occidentale di una croce di strade che ha al centro una piazza monumentale ottagonale – forse ispirata alla lontana dai Quattro Canti di Palermo, ch     difficile che Blotnitzki, l’autore del progetto di Ginevra, abbia visto quella di qualche decennio prima a Patern  – mentre il braccio meridionale   costituito da un *boulevard* interrato tra due colline che a sua volta genera una seconda croce di strade tematizzata dal viale centrale del giardino pubblico per finire su una piazza semicircolare che inquadra la facciata dell’universit , ed   contrappuntato pi  a oriente da un secondo *boulevard*, mentre il rilevato tra i due   a sua volta costituito dalla sequenza di due graziosi giardini pubblici, da un nuovo museo e dall’Ecole des Beaux Arts.



Il Rond Point de Rive



I Quattro canti di Palermo e quelli di Patern 



Il *boulevard* interrato con a destra il museo e a sinistra la promenade Saint-Antoine

Questa città signorile non è soltanto il palcoscenico dove l'èlie cittadina ha costruito i propri palazzi, ma anche il terreno dove ha progressivamente attenuato il rigore proverbiale della città calvinista. Le passeggiate, con la promiscuità che consentivano, non erano state così benviste nei centocinquant'anni del maggiore rigore, perché il riconoscimento del successo individuale non deve poi tradursi in comportamenti collettivi trasgressivi: dal 1536, quando la città aderisce alla riforma, al 1686 quando arrivano i primi fuorusciti francesi, la Repubblica le eviterà, ma ora nel giro di vent'anni, dal 1706 al 1726, verranno realizzate, oltre alla Treille, la passeggiata di Saint'Antoine e quella appunto del giardino pubblico, oltre la quale, fuori delle mura, la città aveva aperto in quegli anni, al Plainpalais, campi di pallamaglio e recinti per il tiro all'arco e all'archibugio, uno sport diffusissimo tra Ginevra e Vienna. Quanto poi ai teatri, verranno consentiti ancora più tardi, nel 1766, costruiti soltanto in legno ma comunque confinati fuori delle mura, e solo cinquant'anni dopo verrà costruito quello cittadino nella place Neuve.

Quel che ci racconta l'aspetto visibile dell'*urbs* era già stato constatato nel 1778 dall'abate riminese Aurelio de' Giorgi Bertola nel suo diario di viaggio: *Ho già osservato che i Signori Ginevrini non hanno case presso il lago, i cui contorni sono destinati al basso popolo; un poco più alto abita il rango civile; e il grande indietro e più alto: vi è una specie di etichetta a non scendere presso il lago; basterebbe che uno de' principali del paese vi fabbricasse una casa e sarebbe seguito da cento; così mi hanno assicurato gli stessi Ginevrini.*

Ma non saranno i Grandi a scendere sul lago: in quegli stessi anni, alla metà dell'Ottocento, sarà una società immobiliare ad avviare il risanamento della riva destra del fiume, un quartiere fin'allora affollato di vario artigianato e di popolo minuto e di case sulle palafitte – quello descritto dall'abate riminese - ora maturo per raccogliere il nuovo desiderio di una crescente borghesia di una dignitosa casa ad appartamenti, un desiderio che darà luogo alla progressiva trasformazione delle rive informi sul lago negli eleganti quai di oggi: è la medesima trasformazione che aveva reso notoriamente più bella Parigi, con i quai lungo la Senna, e che qui arriva, nella consueta cautela dei ginevrini, duecent'anni dopo.



La veduta antica

Ecco sorgere allora due eleganti complessi edilizi sul nuovo quai des Bergues, mentre con il tempo sui nuovi quai di entrambe le rive sorgeranno altre case d'appartamento ma anche i Grand hotel, il tema maturato in tutta Europa nella seconda metà dell'Ottocento promuovendo le locande consuete dai primi secoli del Mille.



Il quai des Bergues

I *boulevard* orientali risaliranno, seppure meno grandiosi, alle spalle di questi quartieri fino a una nuova piazza, resa solenne dalla cattedrale cattolica - che pretende di contrappuntare quella protestante nella città vecchia - e sottolineata dalla stazione ferroviaria, a quel tempo disposta spesso volutamente ai margini dell'abitato, nel dubbio che portasse piuttosto immigrati poveri invece di quei benestanti cui Ginevra dovrà in seguito uno straordinario successo mondano.

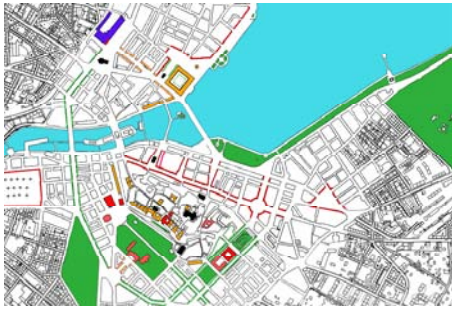


La piazza della stazione con sullo sfondo la cattedrale cattolica

La piazza della stazione genera una nuova Ginevra – forse quella oggi a prima vista la più conosciuta – articolata nella sequenza della rue Mont Blanc, trionfalmente orientata davanti al buffet della stazione, che incrocia il prestigioso quai du Mont Blanc, con le medesime architetture severe del quai des Bergues che saranno tuttavia presto ingentilite, risalendo il lago, da qualche eco del Secondo Impero, e oltre il ponte Mont Blanc sul suo emissario, dal giardino inglese, poi lungo la sponda sinistra del lago dal *boulevard* Gustave-Ador, lievemente

tematizzato da una sottile passeggiata e dalla vista lontana – per chi arrivi da fuori – delle torri della cattedrale.

L'edificio più prestigioso sarà lo *square* du Mont Blanc, allineato con la rue du Mont Blanc e al centro della sequenza di due piazze sistemate a giardino, l'una tematizzata da una chiesa e l'altra – place des Alpes - dal curioso monumento funebre del generoso duca di Brunswick, aperta sul quai du Mont Blanc



La rue du Mont Blanc e il buffet



La facciata sul quai dello *square* du Mont Blanc e la sua corte interna



Place Dorcière e place des Alpes



Il giardino inglese



Il quai du général Guisan, sulla riva sinistra ma a destra del pont Mont Blanc



Quai Gustave-Ador

Ora poniamoci una domanda: perché a suo tempo la Società delle Nazioni – e in seguito molte altre rilevanti istituzioni internazionali - hanno scelto come sede proprio Ginevra? e perché Ginevra richiama alla mente banche e casseforti dove sono forse custodite anonime ricchezze e celate molte opere d'arte?

Qualche motivo geopolitico è evidente: le neutralità della Svizzera, la centralità in Europa, il francese quand'era lingua internazionale, magari il clima temperato dal lago. Ma qualche altro è a prima vista meno evidente: noi immaginiamo quanti sono impegnati in queste istituzioni, alti funzionari e sorridenti banchieri, vestiti rigorosamente in abiti scuri che suggeriscono la loro attendibilità, suggeriscono di affidarci senza timori alla loro sicura competenza e alla loro nota discrezione, e come sono i loro abiti così è anche la città, la cui forma visibile è impregnata di discrezione.

I suoi temi collettivi sono parecchio meno grandiosi di quelli di altre città: la cattedrale è lunga appena settanta metri e le sue torri non sono paragonabili a quelle di Strasburgo; il palazzo municipale non regge il confronto con quello di Bruges; il teatro non è confrontabile neppure alla lontana con quello di Bordeaux; il giardino pubblico è meno ricco del parco di Digione. E poi Ginevra non ha neppure una vera piazza principale e quella stessa della cattedrale non è gran cosa, Bourg-de-Four è dopotutto simile alla piazza del mercato di Beaune; la promenade de Treille e quella di Saint-Antoine sono poca cosa rispetto alla allée du Parc a Digione o alla allée de l'Orangerie a Strasburgo; di strade trionfali ne vediamo più che altro qualche modesto cenno moderno – davanti all'Università o davanti alla sede della Società delle Nazioni e soprattutto la rue du Mont-Blanc davanti a un buffet – oppure nella vista lontana delle torri della cattedrale dal quai Gustave-Ador, niente rispetto alle strade trionfali a Monaco di Baviera; il centro storico sulla collina è a sua volta meno articolato di quello di Rouen: e dopotutto

il simbolo di Ginevra non ha la consistenza materiale della torre Eiffel o del Partenone ma è soltanto una colonna d'acqua.



Vero è la strada principale ha una vivacità e trasuda una abbondanza che rispecchia un tratto saliente di Ginevra, quella ricchezza e quell'offerta di benessere che trascendono i suoi 200.000 abitanti ma rispecchiano i desideri dei mille funzionari vestiti di grigio.

Vero è anche che questa sovrapposizione tra il *coté* internazionale della città e la sua tradizione è stata percepita e contraddetta proprio nel seguito della strada principale, oltre l'ottagono del Rond point de Rive, nella piazza principale del vecchio borgo delle Eaux Vives caparbiamente costruito nello stile tradizionale, se non propriamente di Ginevra almeno della Svizzera.



Place du Pré l'Évêque

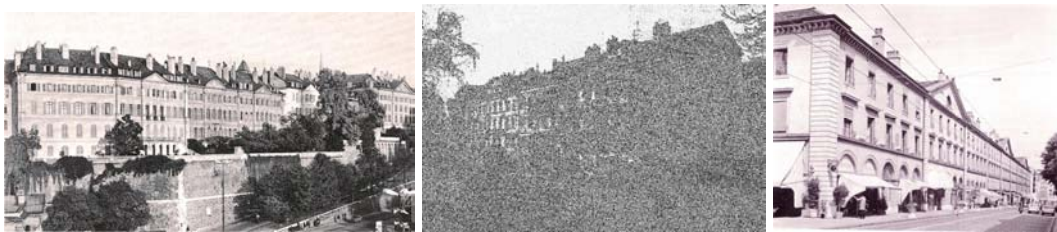
In effetti, come in un signore europeo diventa significativo qualche dettaglio – il fazzoletto da un taschino, i calzini corti, un orologio vistoso – così nelle città ci appare rivelatore qualche lieve accento che l'occhio disattento magari trascura, soprattutto nel carattere architettonico delle facciate, la cui dignità compunta sembra quasi riflettere nei secoli le leggi suntuarie del 1631, che prescrivevano comportamenti pubblici misurati.

Nei palazzi del Settecento è la modestia dei portali e la leggerezza delle modanature, e soprattutto la costanza del modello architettonico delle lunghe facciate coordinate nel gusto neoclassico, da quelle sulla promenade de Treille a quelle in rue Beauregard e alla Corraterie, dove la coerenza dell'insieme è perseguita – con esempi europei nel Regent's park di Nash a Londra o nella rue

Royale a Bruxelles – con il ritmo dei timpani: è una costanza che tranquillizza, priva di quelle trasgressioni che caratterizzano il paesaggio di altre città.



Le modeste facciate dei palazzi a C del Settecento



Le rigorose facciate sul retro di rue de Grange, in rue Beauregard e nella Corraterie

E' chiaro ora come la pretesa di Le Corbusier di costruire il palazzo delle Nazioni in questo prudente contesto non avrebbe potuto incontrare grande successo, e che era molto più consono allo spirito dei luoghi, al *genius loci*, il progetto dèco poi realizzato.



Beninteso Ginevra non rifiuterà in linea di principio la modernità, ma la sua prudenza consiglierà di adottarla quando sembrerà ormai dovunque consolidata, e in effetti il piano regolatore del 1961 prevederà larghe periferie tutte disegnate con l'edilizia aperta diffusa dovunque in quegli anni proprio quando, paradossalmente, ne serpeggiava ai margini dei CIAM una critica inquieta.



Il piano del 1961

Questa consuetudine compassata la si vede anche nella decorazione delle facciate, non soltanto nello stile somnesso delle case comuni - che ci avvolge in un paesaggio tranquillo fatto di lotti edilizi quadrati tutti eguali e di facciate sempre conformi al gusto corrente contemporaneo – ma anche per esempio nell’adottare i con molta cautela quei balconi in ferro così ricorrenti nella Milano del Settecento ma qui ripreso molto gradualmente, come vediamo risalendo i quai sulla riva sinistra dove, andando fuori città, li vediamo progressivamente apparire nelle facciate nuove.



La lottizzazione a lotti uniformi e una facciata standard

Ma ancora più significativa la cautela in quelle decorazioni così esuberanti diffuse in molte città europee

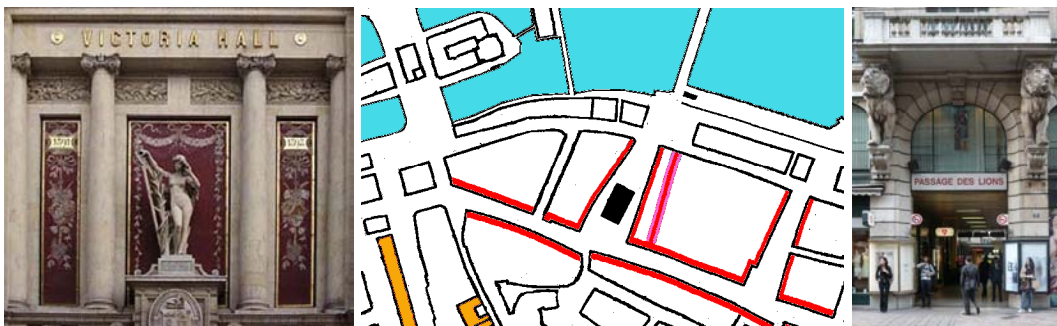
Ecco, chi guarda le facciate degli edifici costruiti a partire dal tardo Ottocento vede, a Bordeaux o a Lione, una ricorrente esibizione di torsi femminili nudi, esito di una deliberata affermazione laica nel contesto di un conflitto di fine secolo con il sentimento religioso, mentre a Ginevra la sola signora nuda che io abbia notato è – appropriatamente, considerata la sua destinazione teatrale – sull’ingresso della Victoria hall, per il resto dobbiamo accontentarci dell’accesso leonesco al passage des Lions: e del resto solo di recente verrà ammesso, rivolta verso il mare, il monumento nudo alla *bise*, il vento consueto della città.

E poi anche nel dettaglio minuto delle vetrine dei negozi: a Lione o a Parigi li vediamo spesso sovrapposti alle facciate secondo una sfera estetica loro propria,

mentre a Ginevra le vetrine con qualche risvolto esibizionista sono eccentriche e quasi tenute ai margini del paesaggio cittadino.



Bordeaux, facciata dell'Università - la natura nuda – e la facciata di una casa; Lione, facciata sulla strada principale



Il Victoria hall e il passage des Lions a Ginevra



Negozi a Lione alla Cité Garnier, a Parigi in rue de Seine, e un sex shop a Ginevra

Ecco emergere lentamente, nell'aspetto materiale dell'*urbs*, nella sua consistenza visibile così rivelatore come un vestito, il carattere morale di una *civitas*, la secolare prudenza di Ginevra che tanto tranquillizza i suoi abitanti e i suoi frequentatori.

Questo ritratto è dedicato a Michael Jakob, in ricordo di una conferenza a Ginevra

www.esteticadellacitta.it